

Illustrazione tipografica
Basile

- 6 MAG 1934

Gül-Baba, "padre delle rose,"

Nel mese di maggio, in occasione della Fiera internazionale di Budapest, la capitale ungherese accoglierà un gran numero di visitatori turchi. Oltre i rappresentanti dell'industria e del commercio turco, verranno eminenti personaggi politici che restituiranno al Presidente dei Ministri Ungherese la visita da lui fatta ad Ankara l'anno scorso. Nel ricco programma preparato per gli ospiti turchi è incluso l'omaggio alla tomba di Gül-Baba, monumento idillico che sorge a Rózsadomb, «collina delle rose», al quale si riferisce tutta una serie di romantiche leggende.

La prima allusione al famoso sepolcro turco di Buda, si trova nel libro di un cronista viennese, G. Wernher, apparso nel 1551. Wernher asserisce che il monumento fu innalzato, dietro ordine del pascià di Buda, Maometto, per custodire le spoglie mortali di un grande santo musulmano. Sappiamo che i fedeli dell'Islamismo venivano, dalla lontana Asia, in pellegrinaggio a questo luogo che era considerato come una seconda Mecca. Questi pellegrinaggi durarono qualche secolo, ma oggi ne resta il ricordo soltanto in un inginocchiatoio e in una pelle di capra. La terra che, in origine, copriva l'avello

non esiste più poichè ciascun pellegrino devoto n'asportava una manciata con l'intenzione di farla mettere, dopo la sua morte, sotto la sua testa, nella bara.

Nel 1906, quando furono rimpatriate le ceneri di Rákóczi, l'eroe nazionale ungherese, vennero in cambio, restituite alla Turchia le spoglie mortali del santo musulmano. Il sepolcro di Buda, tuttavia, non ha cessato di esser meta di pellegrinaggi e anche oggi continua a ricever le visite dei devoti.

La storia e le leggende che dovrebbero servire a ricostruire la vita di questo santo dell'Islam,

La tomba del "Padre delle rose", monumento idillico che sorge sulla collina delle rose.





La sterminata e romantica pianura ungherese.



Il sepolcro del
"Padre delle rose".



sono assai contraddittorie. Secondo una leggenda, il « padre delle rose » (traduzione letterale di Gül-Baba, essendo il suo nome vero Zekki Scheich) sarebbe stato un dervis dell'ordine Hilal, che, fino all'età di 80 anni, avrebbe percorso ventidue volte il mondo islamico. Quando il vegliardo, che era da tutti conosciuto per la sua rettitudine, senti prossima la sua morte, pregò Allah che gli concedesse di morire a Buda, città da lui prediletta per le preziose sorgenti termali. Nel momento in cui egli esprimeva questo suo ultimo desiderio, si trovava a Kandahar nelle Indie. Ma l'onnipotenza di Allah fece sì che, prodigiosamente, in sole due ore, il santo si ritrovasse sulla riva del Danubio. E a Buda egli finì serenamente i suoi giorni, dedicandosi soprattutto alla coltura delle rose. In ricordo di lui la collina si chiamò « Collina delle rose », nome che conserva ancor oggi.

Un'altra leggenda vuole che egli sia stato, per un certo tempo, il comandante della fortezza di Buda, sotto il nome di Ali pascià. Quando nell'interesse della sua carriera, sposò la sorella del sultano Murad, Esmà, donna brutta e perversa, ripudiò Zuleika, la bontà e il cui amore erano invece ineccepibile. Allah, però, lo punì severamente: nella battaglia d'Ivóncsa, Nicolò Erdódy, generale dell'armata ungherese, inflisse una tremenda sconfitta all'armata turca. Alla notizia di questa grande umiliazione, Esmà l'abbandonò e Zuleika si suicidò. Ali pascià fece allora penitenza: ordinò di distruggere il suo magnifico palazzo, facendo, al suo posto, costruire una modestissima dimora, ove passò il resto di sua vita in eremitaggio. Questa casa divenne più tardi un sepolcro, lo stesso che, secondo la leggenda, si vede oggi sulla riva del Danubio.

Secondo la versione di Edward Browne, medico inglese che fece viaggi in Ungheria dal 1669 al 1671, il santo turco era chiamato dagli altri dervisci Jul. papa. Browne scrive che

Jul. papa era venuto con le prime truppe turche a Buda, dove divenne superiore di una scuola di dervisci costruita presso le prodigiose sorgenti termali di Buda.

Quale sia la verità s'ignora ancor oggi: è tuttavia certo che il sepolcro di Gül-Baba, sulla collina delle rose è un monumento pittoresco e l'ultima prova in occidente dell'antica potenza mondiale dell'Islam.



Mulini a vento della pianura bellissima ungherese.

ILLUSTRAZIONE TICINESE

che li attraversa, prima che il suo corso fosse regolato, rappresentava per essi una forza naturale devastatrice ed avversa. Straripando ogni primavera, trasformava i prati in immensi acquitrini. Le contrade abbandonate e malsane divenivano perciò rifugio per tutti coloro che volevano nascondersi agli occhi del mondo. Fu appunto questo che, verso la metà del secolo passato, generò la romantica atmosfera del brigantaggio. Tali contrade furono teatro delle prodezze del «brigante-gentiluomo» Sandor Rózsa, le cui gesta sono perpetuate da tutta una serie di canzoni e storie popolari. Ebbe il titolo di «gentiluomo» perchè, lungi dal maltrattare i poveri, li proteggeva, mostrandosi pericoloso solo per i ricchi. Capo di una banda audacissima, riuscì perfino ad attaccare e porre in fuga una escorta militare che accompagnava un invio ufficiale di denaro e ad impadronirsi così d'una somma rilevante: tutto questo proprio davanti la porta d'una fortezza di Szeged. La polizia risultava impotente contro di lui, perchè il popolo era dalla sua parte e forniva alle autorità informazioni false. D'altra parte le belle contadine non chiedevano di meglio che nascondere in casa loro il più simpatico dei briganti. Inoltre, una volta che si era

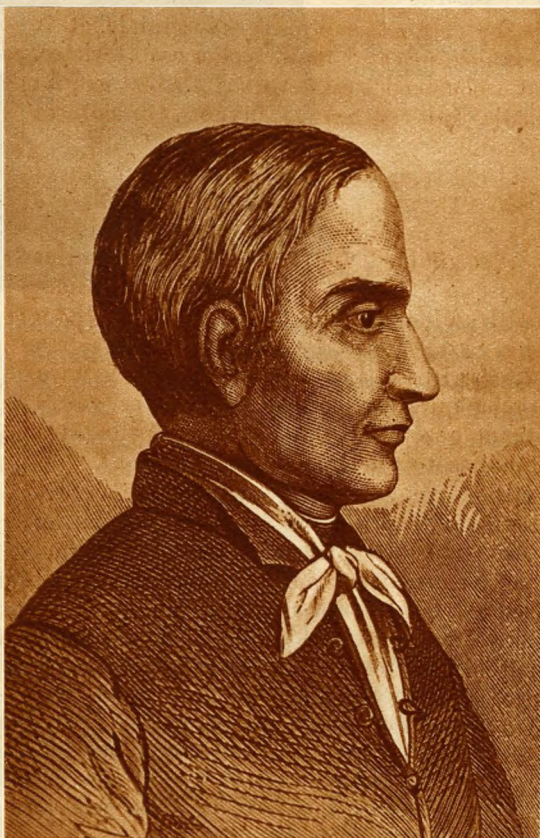
La casta dei banditi non esiste più ai nostri giorni. C'è invece un altro gruppo assai interessante che abita la grande pianura ungherese e che ha una tradizione assai antica. Si tratta dei «cubici», migliori lavoratori della terra che, nell'anteguerra, erano gli operai più ricercati in Europa e in America per la costruzione delle strade. Prima ancora che fosse conosciuto in Europa il sistema della retribuzione in rapporto alla quantità di lavoro eseguito, essi adottavano già questo metodo, imprendendo i lavori per metri cubi: da ciò il loro nome. I «cubici» hanno una grandissima resistenza ai lavori fisici più duri. Oltre a ciò sono assai intelligenti e hanno profonda conoscenza del loro mestiere: nonostante abbiano ricevuto la sola istruzione elementare, la loro conoscenza tecnica può essere paragonata a quella di un ingegnere. Essi debbono questa cultura a un'esperienza di anni trasmessa di generazione in generazione, come lo stesso mestiere. Avendo percorso vari paesi, parlano facilmente diverse lingue. Oggi risentono anch'essi della crisi generale, ma è interessante rilevare come questi semplici lavoratori spendano gran parte delle loro modeste entrate per i libri. I lettori più assidui delle biblioteche aperte al pubblico, nelle città della pianura, sono proprio i cubici. Essi preferiscono innanzi tutto i libri popolari sulle scienze naturali. Nelle piccole case dei cubici, spesso, a tarda notte, tutta la famiglia è seduta intorno ad una grande tavola, intenta a leggere e ad ascoltare, al fioco lume d'una lampada a petrolio.

Ecco dunque una prova convincente della sete che anche gli umili hanno per la cultura.

Un eroico esploratore.

Negli individui e nei popoli c'è, il più delle volte, un desiderio istintivo, quasi mistico, di scrutare il segreto della loro origine e di penetrare nella vita dei loro antenati. Questo desiderio è particolarmente sentito dal popolo ungherese, il quale, nonostante viva da un millennio nel bacino danubiano, non ha affatto dimenticato la sua provenienza asiatica e all'antica patria è sempre spinto da grande interesse. Fin dal tredicesimo secolo, gli Ungheresi si sono sforzati di penetrare il mistero della loro origine. Lo spirito romantico, nazionalista del 19° secolo e il pragmatismo storico che ne è stato la conseguenza, hanno vivamente intensificato i lavori di ricerca, incitando gli Ungheresi

Prati, paludi e immensi acquitrini.



Uno dei primi pionieri, tragico eroe, è stato Sandor Körösi Csoma, esploratore del Tibet.

rifugiato nelle paludi, diveniva assolutamente impossibile rintracciarlo, perchè quei pericolosi accessi non erano conosciuti che da lui e dai suoi uomini. Dopo due anni delle sue imprese, le autorità dovettero mandare un commissario del governo per imprigionarlo. Il commissario, conte Ráday, si era proposto di agire più con l'astuzia che con la forza. Numerose storie raccontano come egli arrivasse soltanto con molto tatto a forza di persuasione e di buone parole, ad arrestare un certo numero di banditi, dei quali fece altrettanti gendarmi, essendo gli unici che conoscessero quelle inaccessibili contrade. Così, a poco, a poco, il mondo romantico dei briganti scomparve.

Sandor Rózsa, d'altra parte, al tempo della guerra d'indipendenza del 1848, organizzò, con i suoi uomini, una squadra libera che combatté con brillante eroismo, tanto che il governo finì per accordare l'amnistia generale a tutti gli antichi briganti. La casa di Rózsa, abitata dai suoi discendenti, esiste ancor oggi.



Boschi e capanne.

Un paesaggio romantico: la sterminata pianura ungherese.

Il treno attraversa la pianura ungherese. I viaggiatori, in piedi nei corridoi, ammirano silenziosi il seducente paesaggio, offerto ai loro sguardi. In estate il vento fa ondeggiare il mare dorato dei campi di grano ove si affacciano sorridenti, d'ogni lato, i fiammanti papaveri. All'inizio della primavera, invece, il paesaggio è nudo, ma non per questo privo di fascino. L'immensa pianura è definita all'orizzonte da piccoli gruppi d'alberi che sembrano montar a guardia ai sereni casali. Queste piccole casette dai muri bianchi, interrompono, con un luminoso candore, l'infinita distesa. Sono abitate da gente solitaria, priva di qualsiasi comunicazione, che passa la vita completamente fuori della società umana. Il lavoro avvincente profondamente questi uomini alla terra natale e la loro anima è partecipe dell'armonia della natura.

Adesso appaiono, lungo la ferrovia, piccoli villaggi. La facciata delle case dal lato della strada, ha soltanto due finestre, ma la facciata posteriore forma una veranda a colonnato. Questa è la linea tipica dell'architettura dei villaggi ungheresi. Dall'alto dello sterrato, dove passa la ferrovia, queste casette, per la grazia e per le dimensioni, appaiono rifugi di bambole e il viaggiatore è quasi preso dal desiderio di sollevare i loro tetti di paglia per vedere ciò che si passa in quelle graziose scatoline. Questi villaggi, pacifici e ridenti, cento anni addietro avevano del tutto differente. Il Tibisco, fiume

VOLETE LA SALUTE ?

FERRO - CHINA BISLERI

APERITIVO TONICO RICOSTITUENTE

CONCESSIONARI: E. PASQUINI - BERNASCONI
Fabbrica Liquori e Sciropi - LUGANO -



resi a intraprendere viaggi ed esplorazioni in Asia.

Basta ricordare qualche nome noto al mondo intero, quali cioè Vámbéry, Ujfalvy, il conte Béla Széchenyi, Jenő Zichy e Aurelio Stein, per convincersi di quanto debbano agli esploratori ungheresi, le scienze geografiche, etniche e linguistiche.

Uno dei primi pionieri, tragico eroe, è stato Sándor Kőrösi-Csoma, esploratore del Tibet, di cui il mondo scientifico celebrerà il 4 aprile il centocinquantesimo anniversario della nascita.

Figlio di una misera famiglia transilvana, riuscì a completare i suoi studi lavorando come staffiere presso le ricche famiglie dei suoi compagni di scuola. Fin dai diciotto anni egli capì che la sua vocazione era quella di avventurarsi nell'interno dell'Asia per cercarvi le tracce degli antichi ungheresi. A prezzo di grandi sacrifici, andò a Göttingen per dedicarsi agli studi orientali sotto la direzione del celebre professore Eichhorn. In seguito trascorse qualche anno a Agram, ove imparò le lingue slave, poi, a piedi, partì per Stambul e di là proseguì per l'Oriente. Attraverso difficoltà d'ogni genere, raggiunse il Cairo ove studiò le cronache arabe, quindi, passando per la Siria, Bagdad, Téheran, Bouchara, arrivò a Ladak. In quest'epoca aveva già la convinzione, fatale alla sua vita, che « Jugria », l'antica patria ungherese, non potesse trovarsi altro che nel Tibet.

Scalò le gigantesche montagne tibetane per essere ricevuto in un convento buddista, ove, sotto la direzione di un « lama » studiò i 320 codici scritti in lingua tibetana.

L'asceta visse lì in un'angusta cameretta, mai riscaldata, costretto a non uscir dal suo rifugio per mesi interi a causa dal freddo eccessivo. Dormiva appena qualche ora della notte, giacendo sul pavimento e tutto il suo tempo lo passava sfogliando e risfogliando le cronache tibetane.

Completò allora un'opera di gran mole: il dizionario inglese-tibetano, contenente 40.000 parole; senza questo dizionario, ancor oggi (92 anni dopo la sua morte), sarebbe impossibile penetrare l'anima tibetana. A metà di questo lavoro colossale si avvide del suo tragico errore: consonanze incidentali di parole lo avevano indotto su una falsa strada per cercare il paese d'origine degli Ungheresi. Lì, nel convento, si accorse che la lingua tibetana è d'origine indo-ariana, mentre egli cercava la lingua originale delle razze turaniche.

La Royal Society di Londra apprezzò tutto il valore del magnifico lavoro di Kőrösi-Csoma. Pubblicò il dizionario, compensando il dotto con cospicui onorari. Nello stesso tempo il parlamento ungherese gli aveva accordato una somma rilevante, ma egli, incurante dell'improvvisa fortuna, continuò a menar la sua povera esistenza, cibandosi soltanto di un po' di tè e di riso bollito nell'acqua.

Compiuto il suo grande lavoro, volle riprendere il pellegrinaggio interrotto, per realizzare l'unico sogno della sua vita: la scoperta della « Jugria ». Ma il suo corpo, stremato dalle fatiche e dai disagi, non poté condur più oltre una simile esistenza. Il 4 aprile 1842, all'età di 58 anni, questo grande idealista cessava di vivere, dopo una breve malattia.

Egli lasciò i 450 ducati d'oro che il parlamento ungherese gli aveva offerto all'Accademia Ungherese e le 5000 rupie della Royal Society, alla Royal Asiatic Society per ricerche scientifiche.

Sándor Kőrösi-Csoma fu sepolto a Dardgiling. Riposa non lungi dalle cime ricoperte di neve dell'Himalaya, la terra dei suoi sogni.

La tomba dello scrittore del Tibet: Kőrösi-Csoma a Dardgiling, non lungi dalle cime ricoperte di neve dell'Himalaya, la terra dei suoi sogni.



Interessanti ricordi di un incontro di boxe, avvenuto 17 secoli addietro, tra due pancraziasti.



La casa del bandito gentiluomo Sandor-Rözsä.

